

le inchieste del Mattino L'Italia in fondo alla classifica Ue

Laureati, il piacere di restare ultimi

Marco Esposito

Andiamo male. E il nostro obiettivo è andare ancora peggio. È la paradossale situazione nella quale si è infilata l'Italia, che ha preso sottogam-

ba uno dei target europei per il 2020: portare al 40% il tasso di laureati nella fascia di età dai 30 ai 34 anni. Gli impegni sono stati presi nel 2009, quando l'Italia con il 19% di laureati era quart'ultima, davanti a Slovacchia, Repubblica Ceca e Roma-

nia. Tra il 2010 e il 2013 ci hanno superato tutti e ormai, anche se dovessimo centrare l'obiettivo del 26-27% al 2020, vedremmo il distacco aumentare rispetto agli altri partner europei.

> Segue a pag. 10

I dati Eurostat

Laureati, Italia ultima e l'obiettivo al 2020 è peggiorare il divario

Nel 2013 ci ha superato anche la Romania Mezzogiorno al 18% contro il target del 40

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel 2010 i due stati della ex Cecoslovacchia ci avevano sopravanzato e nel 2013 ci ha distanziato anche la Romania, lasciandoci all'ultimo posto su 28 nazioni. Di questo passo nel 2020, anche se dovessimo centrare l'obiettivo annunciato dall'Italia con una forchetta tra il 26 e il 27%, resteremmo ultimi.

Le classifiche, di per sé, dicono poco se dietro i numeri (snocciolati da Eurostat la scorsa settimana) non si coglie il senso. I target di Europa 2020 non sono molti, sono otto, e ciò li rende ancora più importanti. Tre di essi riguardano l'ambiente, da rispettare, uno la povertà, da ridurre, mentre gli altri quattro sono in qualche modo collegati: va ridotto l'abbandono prematuro delle scuole, va aumentato il tasso di laureati nella fascia di età 30-34 anni, vanno aumentati gli investimenti in ricerca e svi-

luppo e va portato al 75% il tasso di occupati. Quest'ultimo obiettivo, il lavoro, è comprensibile da tutti. I

tre precedenti a esso collegati (non abbandonare la scuola, laurearsi almeno al 40% e investire in ricerca e sviluppo) sono caratteristici del modello economico immaginato dall'Unione europea: uno sviluppo che punti sulla qualità, sulla conoscenza, sull'innovazione e non su una competizione al ribasso di prezzi e salari. È chiaro che l'obiettivo del 40% per i laureati è centrale in tale strategia e il fatto che la percentuale si misuri sulla fascia d'età tra i 30 e i 34 anni tende a esaltare il cambio di passo nelle politiche nazionali dell'istruzione, più che inseguire un difficile recupero per i quarantenni o i cinquantenni.

L'Italia però questa partita a confronto con gli altri partner della Ue non ha neppure iniziato a giocarla e, all'interno dell'Italia, il Mezzogiorno è in posizione ancora più arretrata. Va rilevato che, rispetto ad altre statistiche, il divario Nord-Sud

stavolta non è particolarmente accentuato. Il Centro-nord infatti non è che recuperi molte posizioni rispetto alla media nazionale, visto che anche liberandosi del «fardello statistico» del Sud risale soltanto al penultimo posto, sopra la Romania. Paesi che percepiamo come arretrati rispetto all'Italia, come la Spagna o la Polonia, sono in realtà già oggi oltre l'obiettivo del 2020 del 40% e la Grecia non è poi così distante, visto che si attesta al 33% mentre la migliore regione italiana, l'Emilia Romagna, è al 29%. Detto ciò, il divario esiste visto che il Sud è al 18% ed è particolarmente marcato per Campania, Sicilia e Sardegna, che sono ancora sotto il 17% nonostante il proliferare di corsi e di lauree brevi.

A sollevare il caso dell'incongruenza tra situazione di fatto e obiettivi è stato ieri il sito specializzato www.roars.it (sigla che sta per Return on academic research) che da due anni fa le pulci al sistema universitario italiano e in particolare alle tecniche di valutazione e di sele-

zione. «Quali sono le prospettive nell'immediato futuro? - si chiede uno dei fondatori di www.roars.it, il professore ordinario di Analisi dei dati Giuseppe De Nicolao, che insegna all'ateneo di Pavia - stiamo progettando una rimonta per risalire almeno qualche posizione? Non sembra proprio. L'Italia, che è in ultima posizione, da qui al 2020 si prefigge di perdere terreno nei confronti di chi già la precede. Se gli obiettivi dovessero essere mantenuti, conti-

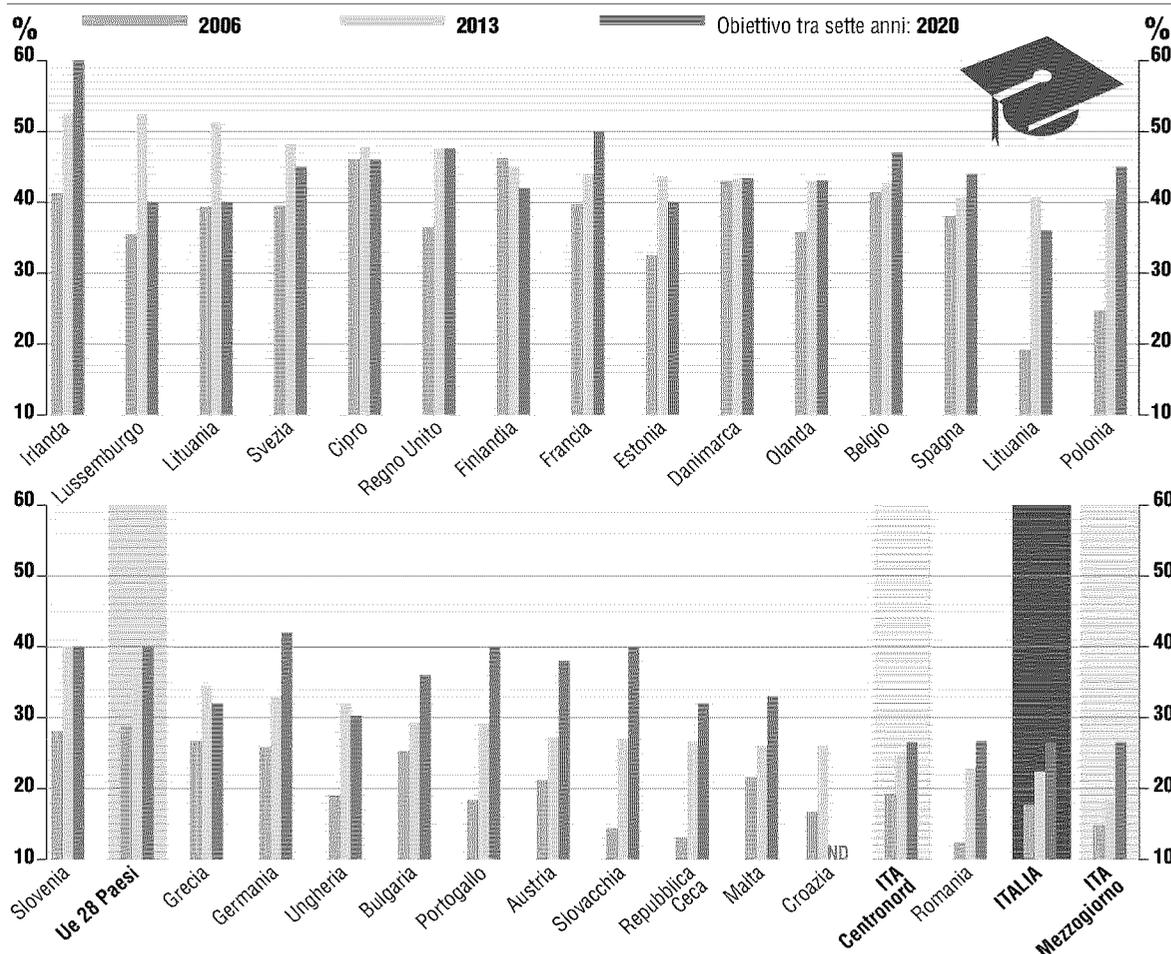
nueremo a inseguire la Romania, il cui target, seppur modesto, è superiore a quello italiano, mentre - conclude De Nicolao - si consoliderà un netto distacco da tutto il resto dell'Unione europea».

Il paese pilota nell'obiettivo del tasso dei laureati è l'Irlanda, che pure negli anni Ottanta era paragonato al nostro Mezzogiorno per sviluppo economico e sociale. La percentuale di laureati fra i 30 e i 34 anni era già elevata dieci anni fa, nel

2004, a quota 38,6% quando l'Italia era al 15,6%. Nel 2013 l'Irlanda si è attestata a uno straordinario 52,6% (quindi oltre la metà dei trentenni irlandesi già oggi ha una laurea in tasca) e conta di raggiungere nel 2020 il 60% con un guadagno di 21,4 punti rispetto al 2004.

Investire in cultura, insomma, è possibile. Ma in Italia sembra che l'unico parametro europeo sul quale valga la pena di concentrare il dibattito sia il rapporto tra il deficit e il Pil. Tutti appesi a quel 3% mentre il mondo ci passa avanti.

La quota di laureati in rapporto alla popolazione di 30-34 anni



I prof
Sul sito dei ricercatori roars.it la critica: «Nessuno progetta la rimonta»

Fonte: Eurostat. Per il Regno Unito, che non ha indicato l'obiettivo al 2020, è riportato il dato del 2013. La Croazia non era nella Ue quando sono stati fissati gli obiettivi del 2020. Centimetri